

Teatro. Profonda leggerezza nelle "Baruffe" di Valerio

ANGELA CALVINI

INVIATA A VERONA

Un'esplosione di vitalità e ottimismo, con in filigrana un pizzico di malinconia per il tempo della giovinezza che non torna più. E in tempi agitati da ombre cupe come quelli di oggi, il sorriso bonario di Carlo Goldoni sulle nostre debolezze e litigi quotidiani, ci fa respirare un paio d'ore di serenità. Merito della scoppiettante compagnia di attori scelti con cura dal Teatro Stabile del Veneto e guidati con tocco leggero dal regista Paolo Valerio che ha riportato in scena, dopo lunga assenza dai palcoscenici, *Le baruffe chiozzotte* di Goldoni.

Festosa l'accoglienza all'Estate Teatrale Veronese dove ha debuttato giocando in casa davanti a un pubblico in grado di cogliere tutte le sfumature linguistiche dell'ultimo capolavoro in veneziano di Goldoni prima della partenza per la Francia. Paolo Valerio, che interpretò la parte di Beppo nella versione firmata da De Bosio nel 1988 e che ritrova qui anche Michela Martini (allora Lucietta e oggi Madonna Pasqua), ha infatti scelto di partire da un attento lavoro sulla lingua con la consulenza drammaturgica di Piermario Vesco, docente di Letteratura Teatrale Italiana all'Università di Venezia. Che qui ricostruisce un attento concertato di voci ricche di sfumature legate al particolare dialetto chiozzotto, che rendono estremamente vivace ed interessante dal punto di vista filologico il lavoro. Un'opera "popolare" e di popolo, di grande successo tra la gente comune, che si vedeva rappresentata in questa storia di famiglie di pescatori umili ma fieri, sin dal debutto nel 1762. Quella fu l'ultima stagione di Goldoni per il Teatro San Luca, dove il l'autore produsse un'infilata di capolavori: *La tri-*

logia della villeggiatura, Sior Todero brontolon, Le baruffe chiozzotte e Una delle ultime sere di carnevale.

Un successo rinfrescato a fine anni '50 dalla versione televisiva con protagonista il grande Cesco Baseggio, fino al celebre allestimento del 1964 (poi ripreso nel 1992) da Giorgio Strehler. A colpire ancora oggi nelle *baruffe* è il perfetto meccanismo comico, ma anche le pennellate vivaci e precise con cui l'avvocato Goldoni, che lavorò presso la Cancelleria criminale di Chioggia, caratterizza ogni singolo personaggio che diventa parte precisa di un puzzle coloratissimo. Al centro della commedia i litigi e le gelosie in una piccola colonia di pescatori. Toffolo offre della zucca cotta a Lucietta, fidanzata di Titta Nane. Ne nascono chiacchiere e gelosie fra Checca e Lucietta, giovani da marito di due famiglie rivali, da una parte e i pretendenti Titta Nane e Toffolo dall'altra. Donne che, fra una baruffa e l'altra, ci raccontano un mondo fatto di lunghe attese a ricamare al tombolo, con il cuore sempre in pena per fidanzati, fratelli e mariti che rischiano la vita per lunghi mesi in mare. Il matrimonio è il sogno di tutte loro, ma sono donne di carattere e i loro uomini delle teste calde, anche se di buon cuore, pronte a sfoderare coltelli e sassate. Ci penserà un bonario Cogitore (un ironico Piergiorgio Fasolo) in cui intravediamo lo stesso Goldoni, a calmare gli animi e a benedire con le nozze dei giovani. La pace è fatta «finché non si romperà». Il secondo atto del lavoro di Valerio prende il turbo grazie all'affiatamento degli attori e alla irresistibile simpatia di caratteri da commedia dell'arte come il Paron Fortunato che si mangia le parole (l'ottimo Valerio Mazzucato) e il battelliere pasticciere Toffolo (l'arlecchinesco Luca Altavilla). E tutto si conclude con un ballo che invita all'allegria e al volersi bene.



IN SCENA. Le baruffe chiozzotte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

